

AFRA BANDOLI - RAFFAELLA ZAMA

Lucia degli Attendoli-Sforza: donna nobile, ma non abbastanza

1. Premessa

Nell'albero genealogico della famiglia Sforza redatto da Pompeo Litta⁽¹⁾, l'Illustrissima Lucia di Torsciano è ricordata come «donna di coscienza» priva, o quasi, di notizie anagrafiche, nonostante sia stata per certo una donna importante, se da lei sono nati otto dei sedici figli di Muzio degli Attendoli, capostipite del celebre casato. Tra tutti spicca il primogenito Francesco, divenuto nel 1451 duca di Milano⁽²⁾.

A differenza del Litta che considera Lucia moglie di Muzio e quindi elenca i suoi figli come legittimi, Caterina Santoro precisa che nessun matrimonio aveva vincolato il loro rapporto, pertanto indica i figli come “naturali”⁽³⁾. È noto però che furono ben presto legittimati dal padre, entrando di diritto nella famiglia Sforza. La legittimazione dei figli Francesco⁽⁴⁾, Elisa, Antonia, Leone e Giovanni, avvenne

⁽¹⁾ P. Litta, *Attendolo Sforza di Cotignola*, in *Famiglie celebri italiane*, Milano, 1819.

⁽²⁾ P. Giovio (1483-1552), *Vita degli Sforzeschi di Paolo Giovio, Scipione Barbuò, ecc. Stato di Milano nel secolo XV Repubblica Ambrosiana, vita di Giovanni delle Bande Nere, Cronaca di Milano con prefazione e note di Massimo Fabi*, Milano, 1853, p. 84, il quale le attribuisce sette figli; A. Minuti, *Vita di Muzio Attendolo Sforza* (sec. XV), edita in *Miscellanea di storia italiana*, VII, Torino, 1869, p. 134, ne elenca otto; N. Ratti, *Della famiglia Sforza*, Roma, 1787, I, p. 6, ne ricorda sette. Più di recente C. Santoro, *Gli Sforza*, Varese, 1968, p. 7, tav. I, gliene attribuisce ancora sette; B. Andolfi, *Muzio Attendolo Sforza, un condottiero alla corte di Giovanna II di Napoli*, Foggia, 2001, pp. 32, 33, addirittura nove.

⁽³⁾ C. Santoro, *Op. cit.*, tav. I.

⁽⁴⁾ Una leggenda avvolge la nascita di Francesco, raccontata da

infatti a Napoli con le stesse modalità con cui la regina Giovanna II, per rispettare le volontà testamentarie di Muzio, aveva riconosciuto a Francesco «la successione nella dignità e nei privilegi da lei concessi al padre, disponendo altresì che tutti i suoi discendenti prendessero il cognome di Sforza»⁵. Francesco, dopo avere seguito Muzio nel mestiere delle armi, diventando un condottiero di ventura altrettanto abile e intraprendente, a quarant'anni convolò a nozze con la figlia sedicenne di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, ereditando alla morte del suocero l'intero dominio.

L'assenza di un cognome al seguito di Lucia rende impossibile la conoscenza del casato d'origine, mentre il toponimo Torsciano, esprime perlomeno la sua provenienza dalla cittadina in provincia di Perugia oggi nota come Torgiano, che nel XV secolo si presentava come un piccolo borgo fortificato arrampicato sulle verdi propaggini dell'Appennino umbro. Qui Lucia incontrò il capitano di ventura Muzio Attendolo da Cotignola, impegnato fra il 1398 e il 1400 per sedare i perugini per conto del Papa, poi per i perugini stessi contro Gian Galeazzo Visconti che da Milano rivendicava la supremazia sul territorio.

Lo studioso don Ascenzo Riccieri afferma invece che durante la «sua permanenza nel territorio marscianese [e non torgianese], egli s'invaghì di una bellissima giovinetta, alla quale si unì, senza peraltro farla sposa legittima»⁽⁶⁾ e ricorda che Nicola Ratti⁽⁷⁾ raccoglie le informazioni del

Antonio Minuti su testimonianza diretta avuta da Lucia: «dice la madre, da la quale questo odii dire io, che essendo ella pura e vergine inante fosse con Sforza, una notte sognava essere in una bella casa, dove era una lunghissima et alta scala, in capo della quale vi era una nostra donna dipincta col filiolo in brazo, il quale teneva uno pomo d'oro in mano, e pareva che quello nostro signore Jhu. Xpo, se despicasse de la madre et li gitava (a Lucia), in scosso, sive in gremio, quello pomo d'oro: da li a pochi mesi (Lucia) se conversò poi con Sforza, et da lui ebbe una filia; poco stette poi successive ingravidosse de questo Francesco, quale fu quello pomo d'oro il quale nacque» (L. Beltrami, *Bramante a Milano*, in «Rassegna d'Arte», I, n. 3, marzo 1901, p. 34).

⁽⁵⁾ C. Santoro, *Op. cit.*, p. 15.

⁽⁶⁾ A. Riccieri, *Memorie storiche del Comune di Marsciano*, Assisi, 1914, pp. 63-65, con bibliografia precedente ed inoltre dello stesso autore: *La madre di Francesco Sforza*, in «Corriere d'Italia», 28 novembre 1910. Si ringrazia il Dott. Giuseppe D'Errico (Ufficio Riproduzioni, Biblioteca Nazionale Centrale, Roma) per aver gentilmente fornito copia dell'articolo e della lettera di Re Ferdinando d'Aragona (vedi nota 32).

⁽⁷⁾ N. Ratti, *Op. cit.*, pp. 13-14 nota 12, con bibliografia precedente.

Corio e del Decembri che la chiamano Lucia di Torsano o Torsciano sulla base di Pompeo Pellini, mentre il Muratori la nomina Lucia Treziana ed il Ricotti Lucia di Terzano, «senza che né l'uno né l'altro facciano menzione alcuna della patria». Nell'incertezza generale Riccieri spera quindi che Terzano, Torsano o Treziana sia il suo cognome e che il luogo d'incontro con l'Attendolo non sia Torgiano, ma invece Marsciano, sulla base del Giovio che la chiama Lucia Tresemia e la dice nata proprio a Marsciano. Per certo lo studioso cade in quella sorta di soverchio amore per il proprio paese natio, che fa perdere di vista l'obiettività dell'informazione, ma fosse anche così, poco cambierebbe le cose perché Marsciano e Torgiano si trovano davvero a poca distanza⁽⁸⁾.

2. Di una discussa nobiltà

Lucia di nobili natali? Sembra questa una qualifica fatta con spirito adulatorio da due biografi degli Sforza: il Giovio e il Minuti, che la qualificano con l'appellativo di gentildonna, per altri ella invece proveniva da una famiglia di modeste origini e le sue doti dovevano consistere nella giovinezza, nell'avvenenza e nell'onestà dei sentimenti. Il Ratti ad esempio ritiene impossibile «che un piccolo castello, come Torsano, facesse nobiltà»⁽⁹⁾. Certo è che Lucia ebbe il ruolo di “concubina” e che nel 1409 Muzio si adoperò per darla in moglie, con una ingente dote, ad uno dei suoi armigeri di nobile casato: Marco Fogliani di Reggio Emilia, allo scopo di potere convolare a nozze in quello stesso anno con la nobile vedova senese Antonia Salimbeni.

Tale comportamento, inspiegabile per certi versi, a fronte della grande dedizione e generosità di Lucia verso Muzio, mostra un Attendolo capace di sacrificare all'interesse materiale i sentimenti più veri e profondi. Il fatto di considerare il matrimonio come un affare da cui trarre il massimo profitto, è cosa utile a ritrarre lo Sforza come un uomo avvezzo a ponderare con freddezza e determinazione vantaggi e svantaggi delle iniziative sul piano privato, come fossero operazioni belliche. Dall'unione con la Salimbeni,



1. Maestro dei frontespizi del Messale Arcimboldi, *Muzio Attendolo Sforza a cavallo*, in A. Minuti, *Vita di Muzio Attendolo Sforza*, Parigi, Bibliothèque nationale de France, Ms. It. 372, c. 4v.

⁽⁸⁾ E. Cruciani, *Muzio Attendolo Sforza e la terra della sua donna*, S.l. [1991 ?], pp. 101-109.

⁽⁹⁾ N. Ratti, *Op. cit.*, p. 13.

morta dopo appena tre anni di matrimonio, oltre ad un'ulteriore paternità (nacque Bosio che divenne conte di Santa Fiora), l'Attendolo erediterà titoli nobiliari, feudi e castelli. Logico il sospetto che se Lucia fosse stata di nobile, ricca e potente famiglia, Muzio l'avrebbe sposata, tuttavia si può pensare che nei confronti di Lucia egli continuasse a nutrire un sentimento di profondo affetto e riconoscenza, se è vero che lei soggiornò spesso in Cotignola, nella casa natale di Muzio, prima e dopo il suo matrimonio con il Fogliani. Vi era infatti nel 1407 quando dava alla luce Giovanni (Signore di Teramo e Fabriano) e ancora nel 1409 quando nasceva Alessandro (capostipite del ramo di Pesaro). Gaetano Solieri afferma che era stato proprio l'Attendolo a condurre Lucia nella «vecchia casa da lui restaurata e rimessa a nuovo con ornamenti e pitture»⁽¹⁰⁾. È infatti a Casa Sforza in Cotignola il 13 agosto 1447, a 23 anni di distanza dall'incidente mortale occorso all'Attendolo, quando Francesco con la moglie Bianca Maria e il piccolo Galeazzo Maria sono suoi ospiti. Nell'occasione Francesco riceve notizia della morte del suocero Filippo Maria Visconti, per tramite di un messo inviatogli dal marchese di Ferrara, Leonello d'Este⁽¹¹⁾. La presenza di Francesco nel paese natio degli avi paterni conferma il forte legame di affetto e di stima fra madre e figlio; più tardi infatti lei sarà chiamata alla corte di Milano, dove potrà svolgere tutte le funzioni riservate ad una nonna verso il primogenito Galeazzo Maria e successivamente al nugolo di nipotini, che man mano si arricchiva di nuovi arrivi. Sul felice rapporto intercorso tra Bianca Maria e Lucia scrive Gianni Brera: «Se una città è cara allo Sforza, quella è senz'altro Cremona, dove l'inarrivabile sposa gli sta riempiendo la casa di bambini bellissimi: e non solo ama teneramente la madre [Agnese Del Maino, concubina di Filippo Maria Visconti, madre naturale di Bianca Maria], ma va d'accordo con la suocera Lucia Terziani, che da tempo l'affettuoso Francesco ha voluto vicino a sé»⁽¹²⁾. Una testimonianza diretta sul ruolo di Lucia alla corte di Milano è contenuta poi in una lettera di Battista Sforza, figlia di Alessandro signore di Pesaro, indirizzata allo zio, il duca

⁽¹⁰⁾ G. Solieri, *L'antica casa degli Attendoli Sforza in Cotignola*, Ravenna, 1899, p. 14.

⁽¹¹⁾ A. Casati, *Milano e i Principi di Savoia*, Torino, 1833, p. 5; C. Belgioioso, *Repubblicani e Sforzeschi, 1447-1450*, Milano, 1864, p. 356.

⁽¹²⁾ G. Brera, *Storie dei Lombardi*, Milano, 1993, p. 69.

Francesco Sforza: «Immenso fu il mio dolore, aggravato dalla morte della nonna paterna Lucia Sforza, che insieme a Bianca Maria Visconti mi aveva fatto da madre, quando, orfana a 17 mesi, fui mandata a Milano dopo le nozze di mio padre con una donna gelosa di me e di mio fratello [Beata Serafina Sforza, al secolo Sveva Feltria]»⁽¹³⁾.

Anche gli storici si sono più volte riferiti al ruolo svolto da Lucia a corte, ricordando ad esempio che negli anni «successivi all'ingresso di Francesco Sforza e Bianca Maria in Milano, Agnese Del Maino visse presso la corte ducale circondata da stima e affetto, e a lei e a Lucia degli Attendoli, madre di Francesco, fu affidata l'educazione dei nipoti, con i quali viveva nel palazzo dell'Arengo»⁽¹⁴⁾.

3. Nella casa degli Attendoli in Cotignola

Non si conosce la data di nascita di Lucia; quando intorno al 1400 conobbe Muzio Attendolo Sforza probabilmente era più giovane di lui che all'epoca aveva già trentuno anni. Dalle affrettate attenzioni da parte dei biografi degli Sforza, come Pier Candido Decembri (1392-1477) e Paolo Giovio (1483-1552), il Riccieri ne ricava che doveva trattarsi di una «bellissima giovinetta»⁽¹⁵⁾, tuttavia non si conosce di lei alcun ritratto. Sembra certo invece l'anno della sua morte, avvenuta a Milano nel 1461, anche se il Solieri trattando dell'antico palazzo degli Attendoli-Sforza in Cotignola afferma che «qui fu pure che abitò sempre e vide l'ultimo suo giorno Lucia Terzana madre di Francesco, duca di Milano, il quale spesso la veniva qui a trovare, lei vecchia, inferma, e venerata dai paesani»⁽¹⁶⁾. Se a guidarlo in tale affermazione fu probabilmente il solito amor di patria, per altre informazioni doveva fedelmente affidarsi all'archivio storico della contea sforzesca. Trova infatti assai credito il fatto che lei risiedesse nella casa di Cotignola e che qui venisse a trovarla Francesco, il quale nei confronti della madre «sentì sempre il più tenero affetto, la più grande stima, e la circondò sempre delle più delicate

⁽¹³⁾ E. Ferri, *Piero della Francesca, storia e misteri del pittore della luce*, Milano, 2007, p. 208.

⁽¹⁴⁾ R. Farina, *Dizionario Biografico delle donne lombarde*, Milano, 1995, p. 387.

⁽¹⁵⁾ A. Riccieri, *Op. cit.*, p. 5.

⁽¹⁶⁾ G. Solieri, *Le origini e la dominazione degli Sforza a Cotignola. Appunti storici*, Bologna, 1897, p. 37.

cure fino a che la morte non la tolse all'affetto del figlio e alla venerazione dei paesani»⁽¹⁷⁾. La presenza di Lucia nel paese natale di Muzio è testimoniata anche dall'abate cotignolese Giuseppe Emiliano Alboni, il quale nel 1822 afferma che nell'archivio parrocchiale «si è quella vecchia Pergamena, [...] vergata nella Casa della Ill.ma Donna Lucia degli Attendoli Madre del Serenissimo Duca di Milano, qui in Cotignola e precisamente nell'anno 1452 [...] *Datum Cotignolae in domo et habitatione Ill.mae Dominae Luciae de Attendolis*», con la quale si definivano alcune Costituzioni che obbligavano tre Canonici a prestare il proprio servizio presso la parrocchia «per un mercenario emolumento di grano»⁽¹⁸⁾. Anche il canonico teologo Luigi Balduzzi conferma la presenza di Lucia in Cotignola testimoniando d'aver avuto tra le mani, a fine secolo XIX, un documento datato all'ultimo di novembre 1456, in cui si tratta di un'investitura avvenuta nella villa di Barbiano, per la quale «la *Magnifica e Potente Signora Lucia de Attendolis Cotignolae Comitissa*, concede ad un Cristoforo *de Letis* di Fusignano, abitante in Cotignola, una parte di casamento che era stato di certi *de Forcis olim Castrì Barbiani*»⁽¹⁹⁾. Altre notizie sono state recentemente reperite da Alfredo Toschi nell'Archivio Storico Comunale di Cotignola, il quale a proposito della presenza francescana in città trascrive un documento datato 5 maggio 1457 in cui la «*Illustrissima domina, domina Lucia de Attendolis, Illustrissimi principis et domini Ducis Mediolani Genitrix*», risulta aver ottenuto «dal Ministro Generale dell'Ordine, Giacomo da Mozzanica, che il frate mandato a Cotignola a predicare la quaresima dovesse fermarvisi per un intero anno, a partire appunto dal 1457». Nel documento si precisa che la concessione fu data per soddisfare la richiesta dell'Illustrissima Lucia e per il sincero affetto tenuto nei suoi confronti⁽²⁰⁾.

Il fatto che Lucia recasse il cognome degli Attendoli, si doveva al suo ufficiale riconoscimento come componente

⁽¹⁷⁾ G. Solieri, *Op. cit.*, p. 14.

⁽¹⁸⁾ G.E. Alboni, *Origine progressi e vicende dell'insigne collegiata di S. Stefano protomartire in Cotignola*, Lugo, 1822, pp. 3-6.

⁽¹⁹⁾ L. Balduzzi, *Arma di Cotignola*, cenni storici estratti dal «Giornale araldico-genealogico», anno IX. n. 7-8, Pisa 1882, pp. 10-11.

⁽²⁰⁾ A. Toschi, *Le origini del convento*, in *La chiesa di S. Francesco in Cotignola (1495-1995)*, Faenza, 1996, p. 53.

della famiglia in quanto madre di Francesco Sforza, seppure già sposa di Marco Fogliani. Poco doveva importare ai cotignolesi delle terze nozze celebrate da Muzio prima di morire risucchiato dalle acque del fiume Pescara nel 1424, con Maria Marzano, figlia del principe di Sessa, poiché essi nutrivano verso di lui e verso la sua prima donna sentimenti di profonda stima e riconoscenza.

Nel 1411 infatti lo Sforza aveva dato a Cotignola gli Statuti, consentendo alla sua amministrazione una gestione dotata di una forte autonomia rispetto ai castelli limitrofi. Il Solieri a tal proposito precisa: «Nell'archivio municipale di Cotignola dunque vi ha un volumetto intitolato *Statutorum, sive iuris civilis Terrae Cotignolae*



2. Cotignola, L'antica Casa degli Attendoli-Sforza in uno scatto pre-bellico.

libri quatuor: nel qual volume tratto già da un'antica copia membranacea esistente nel medesimo archivio, son le leggi date a Cotignola da Sforza. Vi è poi annesso una appendice, nella quale contengonsi nuove leggi, modificazioni, riforme, aggiunte all'antico statuto dello Sforza da tutti i suoi successori»⁽²¹⁾.

Nel 1897 Gaetano Solieri aveva potuto giovare di una ricca documentazione risalente al secolo della dominazione di Cotignola da parte dei duchi di Milano, conservata negli archivi storici comunali e andata in larga parte perduta a causa degli eventi bellici dell'ultimo conflitto mondiale. Nello stesso anno degli Statuti, Cotignola era stata elevata al rango di contea sforzesca dall'antipapa Giovanni XXIII che l'aveva concessa in vicariato all'Attendolo come ricompensa per il servizio di condotta prestato, pur sotto il protettorato della casa d'Este⁽²²⁾. Nel 1412, a seguito di un incendio che aveva quasi completamente distrutto il suo paese d'origine, l'Attendolo aveva inviato una cospicua somma di denaro per ricostruirlo e come risultava in un codice del medesimo archivio, in cui erano contenute le lodi di Muzio Attendolo redatte alla fine del XVI secolo alla corte estense di Ferrara, per ringraziarlo della sua munificenza era stato dichiarato festivo ogni anno il giorno di San Leonardo, «a perpetua memoria del predetto Ill.mo Conte Sforza e della nobilissima prosapia degli Sforza»⁽²³⁾. Inoltre per merito di Francesco, erede del titolo di conte di Cotignola, il territorio che continuava a gestire attraverso amministratori da lui scelti, si era ampliato con l'acquisizione dei castelli di Cunio e di Barbiano. Muzio, come scrive Leardo Mascanzoni, aveva avuto «dietro di sé il sostegno di una famiglia avvezza a combattere e [...] poté contare in modo ininterrotto su Cotignola come generosa ed efficiente base di reclutamento»⁽²⁴⁾, ne è esempio il cugino Micheletto

⁽²¹⁾ G. Solieri, *Op. cit.*, p. 77. Vedi anche R. Orioli, *Statuti di Cotignola da Muzio Attendolo Sforza alla fine del XVI secolo*, Comune di Cotignola, Faenza, 1998.

⁽²²⁾ G. Solieri, *Op. cit.*, pp. 74-75; M. Tabanelli, *Muzio Sforza degli Attendoli condottiero romagnolo*, Faenza, 1976, pp. 68-71; R. Orioli, *Op. cit.*, p. xvi.

⁽²³⁾ G. Solieri, *Op. cit.*, p. 81; M. Tabanelli, *Op. cit.*, pp. 74-75.

⁽²⁴⁾ L. Mascanzoni, *Muzio Attendolo da Cotignola, capostipite degli Sforza*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXIX-I (Gennaio-Aprile 2005), pp. 55-82.

Attendolo da Cotignola, suo illustre capitano, immortalato da Paolo Uccello nella tavola con la *Battaglia di San Romano* conservata al Louvre. Anche i castellani sforzeschi di Milano e Pesaro erano scelti tra i fidati parenti o compaesani: Foschino degli Attendoli da Cotignola ad esempio fu il primo castellano di Francesco a Milano in Porta Giovia, mentre Florino di Maso da Cotignola presso Gradara⁽²⁵⁾.

4. Donna di maturo senno e di grande prudenza

Che madre fu Lucia? A decidere il destino dei suoi figli spettò come di consueto al padre, che doveva ambire ad aver figli degni di sé e fino a quando furono fanciulli li fece crescere fra San Miniato e Castel Fiorentino dove la madre impartì loro la prima educazione. Del suo figlio prediletto Francesco è noto che fu allevato da una nutrice che era ancor vivente a Roma nel 1465, la quale «lactò Vostra Exellentia», come si legge in una lettera inviata al duca in quell'anno dall'arcivescovo di Milano⁽²⁶⁾. Quando i suoi figli furono più grandicelli, Muzio li inviò a Ferrara presso Marco Fogliani e li affidò «alle cure del marchese Nicolò d'Este»⁽²⁷⁾, che li educò insieme ai suoi figli. Il marchese infatti si era già avvalso dei servizi in armi dell'Attendolo, che gli avevano fruttato i domini di Reggio Emilia, Parma e Borgo S. Donnino (Fidenza) e pertanto aveva stretto con lui vincoli di amicizia e gratitudine.

Nell'albero genealogico degli Sforza nel già citato volume di Caterina Santoro, tra i figli di Muzio nati da Lucia ne sono omessi due: Ursula e Alberico⁽²⁸⁾. Secondo Antonio Minuti, biografo dello Sforza, essi morirono in tenera età l'una e in giovane l'altro⁽²⁹⁾. Tutti i figli maschi

⁽²⁵⁾ R. Orioli, *Op. cit.*, pp. xxxvi-xxxvii, in particolare nota 76; P. Berardi, *Arte e artisti a Pesaro*, in «Pesaro città e contà», 14, 2001, p. 64; L. Mascanzoni, *Op. cit.*, p. 80.

⁽²⁶⁾ C. Santoro, *Op. cit.*, p. 7.

⁽²⁷⁾ B. Andolfi, *Muzio Attendolo Sforza, un condottiero alla corte di Giovanna II di Napoli*, Bastogi, 2001, p. 35.

⁽²⁸⁾ C. Santoro, *Op. cit.*, tav. 1.

⁽²⁹⁾ A. Minuti, *Op. cit.*, pp. 133, 139, 144, 150-151, 157; riferendosi a Muzio in data 1399, il Minuti scrive: «prese per donna madonna Lucia di Torsano, di quello paese gentildonna, de la quale ebbe una filiola la quale dette a balia a lactare in Marciano, el nome de la quale si fu Ursa». Secondo le sue indicazioni Ursula morì nel 1401, anno in cui nacque il maschio primogenito Francesco.

di Lucia, compresi Corrado e Rinaldo che insieme a Bona Caterina le erano nati da Marco Fogliani, intrapresero la carriera militare fra le truppe del potente fratello uterino Francesco Sforza. Le figlie Elisa e Antonia andarono spose, rispettivamente al ricco feudatario campano Leonetto Sanseverino e al capitano di ventura Ardizzone da Carrara, feudatario di Ascoli Piceno, poi in seconde nozze a Manfredò, figlio di quell'Alberico da Barbiano che aveva avviato al mestiere delle armi il padre. Tutte e tre, in un'epoca dove contava più la nobiltà di censo che quella d'animo, vennero celebrate come unioni assolutamente vantaggiose. Nella descrizione fatta dal letterato cortigiano bentivogliesco Giovanni Sabadino degli Arienti a Elisa, giovane vedova del Sanseverino, rimasta fino alla sua morte in sacro rapporto di fedeltà

3. Antonio di Pietro Averlino detto Il Filarete (Firenze 1400 - Roma 1469), *Busto di Francesco Sforza*, terracotta policroma, cm 33,5 x 32 x 15, Altomani & Sons, Milano-Pesaro.



alla memoria del marito, si riscontrano alcuni tratti del carattere della madre Lucia, legata per sempre alla memoria di Muzio⁽³⁰⁾. Poco si conosce invece di Bona Caterina Fogliani, se non che fu educata insieme agli altri figli di Lucia presso la corte estense.

Come si è visto, Lucia aveva svolto il ruolo importante di educatrice presso la corte di Milano, ma doveva essersi distinta anche come consigliera del suo primogenito, se i sudditi di Francesco Sforza si rivolgevano a lei affinché intercedesse in loro favore per cause di ordinaria amministrazione o per piccole questioni giudiziarie. Ciò si ricava dalle lettere in volgare scritte da Lucia tra il 18 settembre 1439 e il primo di marzo 1441 al podestà e al priore di Serra San Quirico nella Marca. Le lettere esaminate in numero di ventisette, sono precedute dallo stato sociale della scrivente: «Lucia de Foliano Ill.mi D. Comitum Francisci genitrix»⁽³¹⁾. Di quanta considerazione meritasse Lucia è prova una lettera inviata dal Re di Napoli Ferdinando d' Aragona al duca di Milano, in occasione della morte della madre: «Accepi literas tuas dux umanissime, quibus optimae matris lectissimae feminae mortem merito quidem defles»⁽³²⁾. Di seguito il Re parla di Lucia come di una madre dolcissima, per Francesco la più saggia consigliera. In linea con i documenti sopra riportati egli ricorda che era stata rifugio dei sudditi, capace di dar conforto e protezione ai poveri e ai bisognosi, per cui la sua perdita avrebbe provocato un danno non solo privato, ma anche pubblico. D'altra parte lascia intendere che aveva raggiunto la fine della sua esistenza piuttosto anziana, «desinamus itaque eam fieri quam e

⁽³⁰⁾ G.S. Degli Arienti, *Gynevera de le clare donne*, ed a cura di C. Ricci-A. Bacchi della Lega, Bologna, 1888.

⁽³¹⁾ G. Benadduci, *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino, (dicembre 1433-agosto 1447)*, Tolentino, 1892, pp. 81-92. Vedi anche G. Valeri, *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'archivio di Serrasanquirico*, in «Archivio storico lombardo», II, 1884, pp. 289-300.

⁽³²⁾ Panormita [Antonio Beccadelli (1394-1471)], *Regis Ferdinandi et aliorum epistole ac orationes utriusque militae: quibus mores illius, diabolicus animus, hominum passiones, ac Dei providentia cognosci potest, nunc primum in lucem prodeunt*, Vici Aequensi, 1586, pp. 357-358. L'incipit si traduce: *Ho ricevuto, umanissimo duca, le tue lettere con cui piangi a buon diritto la morte della tua ottima madre, donna nobilissima*. Si ringrazia Valeria Pezzi (Liceo Classico "Dante Alighieri", Ravenna) per questa e per le seguenti traduzioni dal latino.

angeli domini inter coros beatorum gaudio»⁽³³⁾.

Giorgio Giulini nelle sue *Memorie* sulla città di Milano, riporta le seguenti notizie sulla sepoltura di Lucia: «Non volle peraltro il duca Francesco che con alcuna scultura venisse ornato il sepolcro di Lucia Trojana, sua madre, che era morta ai 21 gennajo del presente anno [1450]; ma si contentò che venisse deposta nel Duomo dietro il coro con un elegante iscrizione in versi latini, che ci è stata conservata dal Puccinelli nelle aggiunte al suo *Zodiaco*»⁽³⁴⁾. La lapide, probabilmente scomparsa insieme ad altre lapidi sforzesche e viscontee, recitava così: «DEO. OPT. MAX./NOLITO, MORES, PATRIAM, GENVS, NEC REM/ INQVIRERE HOSPES: MANIBVS MEIS TANTVM/ LVCEM PRECARE: ORBI IPSA PROTVLI LVCEM,/ VRBI QVIETEM, SPHORTIAE DEDI MAGNO/ CVM MAXIMVM NATVM: QVID ASTRA, QVID VIRTVS/ POSSENT HIC OSTENDIT: PARENTEM AN AGNOSCIS/ ME LVCIAM FRANCISCI, ET INCLYTVM QVEM ARMIS/ VRBS SENSIT, ET FELICITATIS AVCTOREM/ NATA ANNOS OBII MCCCCL. XXI IANVARI»⁽³⁵⁾. L'epigrafe al momento della sua trascrizione era evidentemente danneggiata nel punto in cui si trovava l'età di Lucia e doveva anche essere mancante di alcune cifre relative all'anno di morte che vanno integrate con l'aggiunta di «XI», se lei realmente

⁽³³⁾ La lettera di Re Ferdinando è trascritta integralmente dal Ratti, *Op. cit.*, II, pp. 13-14.

⁽³⁴⁾ G. Giulini, *Memorie della città e campagna di Milano*, vol. VI, Milano, 1857, p. 485; P. Puccinelli, *Memorie antiche di Milano*, in *Zodiaco della chiesa milanese. Dedicato alli molto illustri signori Lodouico, Pietro, e Rafaello fratelli Castelli*, Milano, 1650, p. 48.

⁽³⁵⁾ L'iscrizione è riportata da P. Morigia, *Distinto ragguaglio dell'ottava meraviglia del mondo o sia della gran metropolitana dell'Insubria Volgaramente detta Il Duomo di Milano, dedicato a sua Eminenza il Sig. Cardinale Carlo Gaetano Stampa Arcivescovo di Milano*, Milano, 1739, p. 112; vedi inoltre: *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano*, 1880, p. 122. La lapide si traduce: *A Dio ottimo massimo/ Non cercare, ospite, le abitudini, la patria, la stirpe/ né il patrimonio; solo invoca salvezza/ per la mia anima; al mondo io stessa portai la luce/ alla città degli Sforza diedi la pace a gran prezzo/ con il figlio maggiore. Che cosa potessero gli astri, che cosa il valore/ questo mostrò; forse riconosci me Lucia madre/ di Francesco, e l'illustre che la città conobbe con le armi e autore della prosperità/ Dell'età di anni morii il 21 gennaio 1450.* Una più antica trascrizione, che differisce per alcune lettere di talune parole, risale a N. Chytraeus, *Variorum in Europa itinerum deliciae; seu, ex variis manuscriptis selectiora tantum inscriptionum maxime recentium monumenta. Quibus passim in Italia et Germania, Heluetia et Bohemia, Dania et Cimbria, Belgio et Gallia, Anglia et Polonia, &c. Praemissis in clariores urbes Epigrammatibus Julii Caes. Scaligeri. Omnia nuper collecta & hoc modo digesta à Nathane Chytraeo*, Herbornae, 1594, ed cons. II, Herborn, 1599, p. 243.

scomparve nel 1461 come vuole il Ratti⁽³⁶⁾, data peraltro accreditata dai documenti cotignolesi. Fu vista nel 1901 collocata vicino a quella del figlio Corrado Fogliani, «assieme a quelle della famiglia ducale»⁽³⁷⁾, quando Luca Beltrami entrò in Duomo e riferì di «due lapidi funerarie che ancora vi si veggono con le iscrizioni dettate da Lancino Curzio», l'umanista milanese Lancino della Corte (1460-1512)⁽³⁸⁾.

5. *In memoria Dominae Lucia*

Spettò al letterato domenicano Gioacchino Castiglione, accreditato alla corte di Francesco Sforza, la stesura di un'orazione funebre per Lucia, rinvenuta da Padre Tommaso Verani in un codice miscelaneo scritto fra il 1454 e il 1465, conservato nella Biblioteca del convento dei Padri domenicani di Asti. Dal Codice d'Asti, «mutilato in più luoghi», a «grave danno della nostra curiosità appena sono rimaste diciotto linee di quest'esordio», le quali recitano: «In quadam Oratione Exordium. [così il Codice; ma noi diremo] In funere Magnificae Dominae *Luciae Genitricis Ducis Francisci Sfortiae. Extremo vesperi, viri gravissimi, cum Laude remeans in Carevallis Monasterio docti admodum Viri Lazari Aretini salutandi causa me recepissem, nuncius mihi allatus est, ut pro illustrissima Lucia Divi Francisci Sfortia Genitrice, quae diem suum obierat, hodierno die funebrem Orationem conficerem, ederemque etc.*»⁽³⁹⁾.

Compito di un altro umanista, vissuto alla corte milanese, fu poi quello di ricordare Lucia come madre

⁽³⁶⁾ N. Ratti, *Op. cit.*, II, p. 13.

⁽³⁷⁾ L. Beltrami, *Op. cit.*, p. 35 nota 1. Paolo Morigia a proposito dei sepolcri scrive (*Op. cit.*, p. 115): «Questi cadaveri Ducali erano depositati in alto entro Cassoni di legno fortificati con ferramenti, e ricoperti con ricchissimi Strati di drappo d'oro, e con forti catene stavano appesi a quelle grossissime chiavi di ferro, che vedonsi in alto fra un Pilone, e l'altro del Coro. Tutti li suddetti Cadaveri, in virtù del Concilio di Trento furono da S. Carlo [Borromeo] fatti levare da alto, e da' suoi Tumuli, e riporre sotto terra. De' quali Personaggi sono le Inscrizioni sopra notate».

⁽³⁸⁾ L. Curzio, *Lancini Curtii Epigrammaton libri decem*, Milano, 1521, p. 20.

⁽³⁹⁾ T. Verani, *Notizie del P.M. Gioacchino Castiglioni Milanese dell'Ordine de' PP. Predicatori tratte da due Codici del Secolo XV. dal P. Lettor Tommaso Verani della Congregazione Agostiniana di Lombardia*, in «Nuovo Giornale, continuazione del Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia», vol. XLIII, Modena, 1790, p. 93.

nella figura divina corrispondente all'ideale classico di perfezione assoluta. Francesco incaricò Giorgio Valagussa, umanista bresciano allievo di Guarino a Ferrara e cortigiano con il ruolo di precettore dei suoi figli, di scrivere un carme in occasione della morte della madre: *De vita et felicitate dominae Luciae*⁽⁴⁰⁾, carme che il filologo Gianvito Resta ritiene una prosopopea di casa Sforza, poiché muovendo dalla morte di Lucia da Fogliano «passa in rassegna le recenti glorie di questa nuova casata». Glorie guerriere principalmente, ma grazie a Francesco venute a contatto con le *humanae litterae*, come dimostra anche la *Sforziade*, un poema epico che celebra le gesta di Francesco Sforza, composto dal cortigiano umanista piacentino Antonio Cornazzano. Quella del Valagussa è una composizione manoscritta che risultava nell'inventario redatto nel 1469 dei libri posseduti dal duca Galeazzo Maria Sforza a Pavia, probabilmente perduta, ma nota da quando il Resta ne trovò trascrizione in un altro manoscritto conservato a Firenze presso la Biblioteca Mediceo-Laurenziana. Consta di 365 versi ed è divisa in vari momenti, che si richiamano al tema centrale della glorificazione del casato, fra questi la lode di Muzio Attendolo paragonato al dio della guerra Marte «Mars alius» e la lode di Lucia «felicior matrum» che viene presentata nelle vesti delle antiche dee «veteres deas» a conferma del fatto che Lucia Sforza fu per il duca di Milano una grande madre, nell'accezione mitologica e primordiale «Luciae, quae peperit Franciscum, fulmina belli, Sfortiadem»⁽⁴¹⁾.

⁽⁴⁰⁾ G. Resta, *Giorgio Valagussa umanista del Quattrocento*, Padova, 1964, pp. 53-98.

⁽⁴¹⁾ G. Resta, *Op. cit.*, p. 97.

Un doveroso ringraziamento a Pietro Bertini per la correzione dei testi, i suggerimenti bibliografici ed i consigli di natura redazionale e all'amico Domenico Savini (Istituto Araldico Genealogico Italiano, Firenze; Università per adulti, Faenza) per aver condiviso pareri sull'argomento.